

**Rdt
Terrorismo
Incriminato
ex ministro**

BERLINO. Erich Mielke, ex ministro per la sicurezza del decesso regime tedesco orientale, è stato ieri formalmente incriminato per aver aiutato il terrorismo internazionale.

In un annuncio della Procura generale della Rdt, diffuso tramite l'agenzia Adn, si precisa che le accuse contro Mielke, che ha ora 83 anni, partono dalla scoperta che egli aveva offerto aiuto e protezione ad una decina di terroristi della Rote Armee Fraktion (Raf) ed aveva consentito loro di sfuggire alla cattura da parte degli inquirenti della Rdt.

Mielke è già accusato di abuso di potere, corruzione, danni gravissimi all'economia nazionale, ed anche di essersi illecitamente arricchito. La nuova accusa, dunque, si aggiunge a quelle precedenti per quanto fonti della stessa Procura generale dubitano che si possa mai arrivare alla celebrazione di un processo a causa della condizione senile e senescente dell'imputato. Mielke vive ora vicino a Berlino dopo esser stato scarcerato perché una perizia aveva accertato che non era in grado di sopportare i rigori del regime carcerario.

Una lettera scritta dall'omicida nel 1986 è stata pubblicata ieri a pochi giorni dall'estromissione del generale comunista dal governo

Il parlamento di Varsavia ha approvato la legge sulla privatizzazione delle imprese. Una fase decisiva dell'economia

L'omicida di Popieluszko accusa

«L'ex ministro polacco Kiszczak sapeva»

Assassino del padre polacco Popieluszko: l'ex ministro dell'Interno Kiszczak sapeva. Lo scrive in una lettera dai toni ricattatori l'omicida del prete di Solidarnosc, Piotrowski, a pochi giorni dall'estromissione dal governo del generale Kiszczak. Ieri intanto il parlamento di Varsavia ha approvato la legge sulla privatizzazione delle imprese, che apre una fase decisiva nell'economia polacca.

Varsavia. L'ex ministro dell'Interno generale Czeslaw Kiszczak era forse al corrente della operazione che condusse all'assassinio di padre Jerzy Popieluszko: è quanto suggerisce, in una lettera scritta al ministro nel 1986 e pubblicata dalla «Gazeta Wyborcza», il capitano Grzegorz Piotrowski uno degli assassini del «capellano di Solidarnosc».

Nella lettera, che appare come un ricatto nei confronti del generale accusato di aver mancato alla sua promessa di

«aiuto», Piotrowski lascia intendere che quella contro Popieluszko era soltanto «una delle tante operazioni di routine» approvate dai vertici del ministero che ne era perfettamente al corrente e non lo bloccò per gettare ostacolo su una fazione politica ostile al generale Jaruzelski. A quel tempo capo politico dei servizi segreti era infatti il generale Miroslaw Milewski, un ortodosso che in seno alla direzione del partito criticava la «mo-

derazione» del gruppo Jaruzelski. Milewski fu poi epurato in seguito alla vicenda Popieluszko anche se la sua responsabilità diretta non fu mai accertata.

Piotrowski rimprovera a Kiszczak, col quale ebbe un colloquio in carcere nel 1985, di aver mancato alla sua promessa di «aiuto» malgrado al processo egli ed i colpevoli avessero «mantenuto il silenzio» consentendo al potere di «fare giustizia» a proprio vantaggio. «La nostra azione», scrive il capitano - non era, caro generale, un atto di estrema disubbidienza ma invece di deviazione e subordinazione al servizio, e voi lo sapete bene». A sostegno di ciò Piotrowski ricorda l'incarico affidatogli nel 1982 di un'attentato contro padre Andrzej Bardecki amico del Papa per ot-

tenere documenti compromettenti contro Wojtyla. «Cosa sarebbe accaduto se non avessi rinunciato all'azione o se avessi usato una quantità troppo grande di cloroformio?», chiede il capitano.

Piotrowski conclude la lettera in tono di vera e propria minaccia sottolineando che un mancato intervento da parte di Kiszczak potrebbe costringere i condannati «a cercare strumenti di difesa» rivolgendosi «a chi non vorremmo». Piotrowski, condannato a venticinque anni, si trova tuttora in carcere. Intanto, mentre in Polonia si riapre un caso che riguarda un difficile passato lasciato alle spalle, qualcosa è stato fatto anche per aprire le porte a una Polonia del futuro. Il Parlamento polacco ha approvato una legge sulla privatizzazione

che apre una nuova fase nella storia economica polacca. Contro il progetto, che apre al capitale polacco ed internazionale le porte di gran parte dell'industria e degli enti di Stato, hanno votato solo due deputati e 39 si sono astenuti su 460 membri del Parlamento. La legge consente l'acquisto di azioni delle imprese da parte degli stessi lavoratori (intorno al 20 per cento del capitale), di privati polacchi e di società straniere (dieci per cento).

L'approvazione della legge inaugura la seconda fase del programma governativo di riforma noto come «piano Balcerowicz» (dal nome del ministro delle Finanze). La nuova legge consentirà la privatizzazione attraverso la distribuzione di un capitale per azioni, di tutte le industrie di Stato

nonché dei servizi pubblici quali ferrovie, aeroporti e banche. La privatizzazione delle fabbriche statali dipenderà invece da altri regolamenti legislativi. Il meccanismo di applicazione della legge dipenderà da una agenzia per la privatizzazione che favorirà l'acquisto delle azioni da parte dei lavoratori cui saranno accordate condizioni privilegiate. E inoltre prevista la distribuzione gratuita di circa il 10 per cento delle azioni alla popolazione.

Critiche al progetto non sono mancate, soprattutto da parte della destra liberale. Secondo la unione per una politica reale, si tratterebbe di un progetto «socialista» che non garantisce una vera liberalizzazione economica e mantiene il controllo dello Stato sul meccanismo di privatizzazione.

**Nuove proteste in Romania
Ventimila studenti sfilano
nel centro di Bucarest:
«Libertà per Munteanu»**

BUCAREST Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Bucarest per chiedere la liberazione del dirigente studentesco Marian Munteanu e di altre persone arrestate in seguito agli eventi di giugno. La manifestazione, svoltasi poco meno di un mese dopo lo sgombero della piazza dell'Università, che gli studenti avevano occupato per oltre 50 giorni, era organizzata dalla Lega degli studenti e dal Gruppo indipendente per la democrazia.

Circa 6000 dimostranti, vestiti di bianco, hanno gridato «abbasso il comunismo» e scandito i nomi di Munteanu, e di altri due arrestati: Dimitru Dinca, iniziatore dell'occupazione della piazza, e Nica Leon, dirigente di una piccola formazione politica, il Partito nazionale democratico. Il governo, guidato dal Fronte nazionale democratico, accusa Munteanu di partecipazione agli atti di vandalismo ed agli assalti a pubblici edifici del 13 giugno scorso.

Il giorno dopo alle violenze dei dimostranti seguì la indiscriminata repressione messa in atto da squadre di minatori confluiti su Bucarest dopo l'appello di Ilicescu ad una mobilitazione popolare contro un presunto golpe fascista.

Quando il corteo studente-

sco, che nel frattempo si era gonfiato sino a diecimila partecipanti, è entrato nella piazza dell'Università, si è udito il grido assordante di «libertà, libertà». Centinaia di persone ai margini della piazza applaudivano gli studenti. Il corteo è poi proseguito sino al palazzo di governo e la folla a questo punto era di circa 20 mila persone. Gli organizzatori della dimostrazione hanno sottolineato di avere dato vita ad una protesta pacifica ed hanno dato istruzione ai partecipanti di pulire le strade dopo il loro passaggio.

Gli studenti hanno chiesto con una petizione al ministro della Giustizia la liberazione di Munteanu. In una lettera indirizzata al presidente Ion Iliescu, al primo ministro Petre Roman e ad altre autorità, essi hanno espresso la loro irritazione per il doppio metro di comportamento seguito dal governo rispetto ai disordini di giugno: arresti per gli studenti e ringraziamenti per i minatori.

Fonti ufficiali informano che almeno ottantatré persone saranno processate per le violenze del 13 e 14 giugno. Un portavoce della Procura della Repubblica di Bucarest ha detto che le autorità stanno investigando anche su un gruppo di minatori, tutti a piede libero.

Convegno a Roma sulla presidenza italiana della Cee

La pace in Medio Oriente richiede un impegno concreto dell'Europa

L'Europa può fare molto per favorire lo sblocco del processo di pace in Medio Oriente e il semestre di presidenza italiana assume in proposito un rilievo particolare. Ma bisogna passare dalle dichiarazioni politiche alle iniziative concrete, anche sul piano dei rapporti economici Cee-Israele. Se ne è discusso nel convegno indetto a Montecitorio dalla Associazione di amicizia italo-araba.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. La dichiarazione sul Medio Oriente formulata dal vertice europeo di Dublino il 26 giugno scorso è un documento positivo, in linea e in progressione con la ormai famosa dichiarazione di Venezia del 1980. Ma l'Europa può (e deve) fare molto di più, e può farlo proprio in questo semestre di presidenza italiana che è ricco di impegni di grande rilievo (unione politica, unione monetaria ecc.) ma nel quale bisogna assolutamente trovare uno spazio anche per la crisi arabo-israeliana. Così ha esordito ieri l'on. Virginio Rognoni, della Cc, presidente dell'Associazione italo-araba, aprendo

rossa in Libano e nei territori occupati, e il parlamentare francese on. Dumont.

Il dibattito è partito da un lato dallo stallo che si è determinato in Medio Oriente (soprattutto con il nuovo governo israeliano «nazional-religioso» su posizioni estremistiche, ha detto Rognoni) e dalla conseguente drammaticità della situazione nei territori occupati, e dall'altro dagli straordinari mutamenti della situazione internazionale che accrescono il ruolo (e le responsabilità) dell'Europa. Su questo c'è stata una generale concordanza. In sintesi, si è osservato che la distensione Usa-Urss non si è rivelata di per sé sufficiente a far camminare il processo di pace in Medio Oriente, ed anzi in quest'area c'è una tendenza che va in senso opposto al resto del mondo, con una forte concentrazione di armamenti (documentata da un intervento del sen. Piero Pieralli del Pci) e un costante aumento della tensione, tanto che - ha detto con amarezza Nemer Hammad - di fronte alle chiu-



Ragazzi dell'infiltrata a Ramallah, in Cisgiordania

sure di Israele e alla incapacità (o non volontà) degli Usa di operare per rimuoverle «non resta altro che attendere la nuova guerra».

Ecco allora il ruolo dell'Europa, sottolineato - ha detto il presidente della commissione Esteri del Senato Michele Achilli - dalle novità del vertice «dei sette» a Houston, dove per la prima volta l'Europa è apparsa non più subordinata alle scelte di Washington. Ed è un ruolo che deve farsi sentire sia sul terreno politico che su quello delle iniziative concrete. Dal primo punto di vista si è fatto cenno ai primi appuntamenti della presidenza italiana (imminente incontro con la «troika» della Lega araba e con il governo israeliano) e alla idea, anch'essa italiana, di una «Helsinki del Mediterraneo», nonché alla esigenza di «un rapporto molto più intenso» - ha detto Alberto Benzoni, vice responsabile esteri del Psi - dell'Europa con i territori occupati. Sul terreno delle azioni concrete si è fatto riferimento sia a un diretto intervento a

Sarebbero un irlandese e 4 belgi

Imminente il rilascio di 5 europei in Libano?

BEIRUT. Novità e chiarite nella annosa e drammatica vicenda degli ostaggi occidentali in Libano: mentre si fanno sempre più insistenti le voci già circolate nei giorni scorsi, dell'imminente rilascio da parte degli estremisti islamici di un ostaggio europeo (e si fa il nome dell'irlandese Keenan), il quotidiano «Al Liwa» preannuncia per la prossima settimana la liberazione di quattro belgi che si trovano nelle mani del gruppo terroristico palestinese di Abu Nidal.

Per quel che riguarda il caso dell'irlandese, sembra che si stia già entrando in una fase per così dire «operativa». Giovedì sera infatti è giunto a Beirut un diplomatico di Dublino, Adrian McDavid, ufficialmente con lo scopo di incontrarsi con «chiunque possa facilitare il rilascio»; ed è difficile pensare che non sia stato «chiamato» nella capitale libanese da precisi segnali. Come si ricorderà, sabato scorso l'agenzia iraniana Ima aveva preannunciato, citando «fonti informate», il prossimo rilascio di un ostag-

gio occidentale, e specificamente di un europeo; e diverse indicazioni avevano portato l'attenzione sull'insegnante quarantenne Brian Keenan, sequestrato l'11 aprile 1986 dalla Jihad islamica e titolare, oltre a quello irlandese, anche di un passaporto britannico. Se le anticipazioni erano esatte, come fa pensare l'arrivo del diplomatico McDavid, la sua liberazione potrebbe essere questione di giorni, se non di ore.

Più semplice il caso dei belgi prigionieri di Abu Nidal. Si tratta degli ultimi passeggeri di uno yacht con a bordo una comitiva franco-belga che venne sequestrato al largo della costa libanese nel novembre 1987 e i cui otto occupanti furono accusati dai terroristi di essere «spie israeliane». In due riprese, nel 1988 e nell'aprile scorso, sono stati rilasciati la francese Jacqueline Valente con le sue tre figliole (una delle quali nata in prigione) e il suo compagno, il belga Ferdinand Houckens, mentre restavano nelle mani degli uomini

di Abu Nidal Emmanuel Houckens, di 45 anni, con la moglie Godelieve Kets, di 51 anni, e i figli Laurent di 20 e Valerie di 19. Ora secondo «Al Liwa» Abu Nidal avrebbe raggiunto un accordo con il governo belga: quest'ultimo farebbe rilasciare il terrorista Nasser Saeed, che sta scontando una condanna all'ergastolo per il mortale attentato del luglio 1980 alla sinagoga di Anversa, e in cambio verrebbero liberati i quattro cittadini belgi. L'operazione sarebbe resa possibile dal fatto che Saeed, avendo scontato dieci anni di carcere, può beneficiare della grazia da parte del re del Belgio. Si tratta naturalmente di voci e indiscrezioni, attribuite dai giornali a «fonti diplomatiche occidentali» a Beirut e che non trovano nessuna conferma da parte belga, il che è del resto nella logica di questo genere di operazioni. Attualmente, gli ostaggi occidentali trattenuti in Libano e sicuramente vivi sarebbero quindi, e precisamente nove europei e sei americani.



Budapest, fucili in casa di Carlos
Erano le armi degli attentati?

BUDAPEST. I fucili trovati e sequestrati in un appartamento di Budapest che la polizia ungherese dice essere stato occupato da Carlos, il terrorista internazionale. Ieri, riferisce l'agenzia ufficiale Mti, la magistratura ungherese ha aperto un'inchiesta per accertare se effettivamente Carlos organizzò alcune sue azioni utilizzando come base questo paese e con la copertura di autorità magiare. Le voci che circolano vi assegnano gli attentati contro la riunione dell'Oceano a Vienna, dove morirono tre persone, quello contro Radio free Europe a Monaco nell'81 e infine quello contro un'auto che circolava per Budapest. Le prime notizie sugli appoggi forniti a Carlos dall'ex regime comunista sono state date il 27 giugno scorso da Horvath, attuale ministro dell'Interno. E una settimana fa è stato mandato in onda un filmato dove Carlos è ritratto a colloquio con due agenti dei servizi segreti che tentavano di convincerlo a lasciare l'Ungheria.

Gli arrestati sono stati rilasciati

New York dà la caccia al killer dello Zodiaco

ATTILIO MORO

NEW YORK. Nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi Darrell Smith, un nero di trentaquattro anni, è stato fermato da una pattuglia della polizia di New York. La sua somiglianza all'identikit del maniac dello Zodiaco era impressionante: stessa corporatura, stessi baffi, stessa espressione mandrina. Dopo un interrogatorio durato quattro ore, alle cinque del mattino, è stato rilasciato: il poveretto - un onesto lavoratore della centrale del gas - stava soltanto rincasando dopo il suo turno di lavoro, e per evitare gli altri grattacapi la polizia gli ha consegnato un documento nel quale si giustificava che malgrado la sua stupefacente somiglianza, Darrell Smith non è l'uomo dello Zodiaco. Smith farà bene ora a portare sempre con sé quel prezioso documento. Scott Syestra ha pattugliato le strade del suo quartiere in compagnia di sua moglie e di un amico, a caccia dell'uomo dello Zodiaco, sulla cui testa pende una taglia di 10 mila dollari. Intorno alle 3 del mattino con un pretesto i tre hanno avvicinato un nero dall'aria sospetta e dal volto identico a quello dell'identikit. Dopo avergli fatto qualche domanda, alle quali il malcapitato avrebbe risposto - come

non è difficile immaginare - con «nervosismo e in maniera evasiva» - i tre sono corsi a chiamare la più vicina pattuglia di polizia. «L'abbiamo preso», l'abbiamo preso», gridava Syestra al colmo dell'eccitazione. L'uomo è stato arrestato; l'hanno cacciato in una macchina e portato al distretto di polizia dove, essendo stato trovato con i documenti in regola e senza armi addosso, dopo un paio d'ore è stato rilasciato, con grande disappunto del signor Syestra ancora convinto che il suo uomo fosse quello giusto e che abbia fatto appena in tempo a liberarsi dell'arma che egli giura di aver visto spuntare dalla tasca della sua giacca.

È stata una notte memorabile. Una dura notte di lavoro per gli 800 poliziotti che hanno rivisitato ogni angolo della città ed una grande festa per le migliaia di pacifici cittadini che per l'occasione hanno affiancato gli «angeli custodi» - il corpo di volontari con il cappello rosso che di notte pattuglia New York alla ricerca di criminali. Tutti a caccia dello squilibriato che da qualche mese - ad intervalli di tre settimane - nella notte tra mercoledì e giovedì si accostava a qualcuno e gli chiede il segno zo-

RILANCIARE LA COSTITUZIONE PER ESTENDERE LA DEMOCRAZIA

Guido BODRATO Maria Luisa BOCCIA
Luigi FERRAJOLI Gianni FERRARA
Alessandro NATTA Giovanni RUSSO SPENA
Franco RUSSO Giuseppe TAMBURRANO

discutono le proposte del Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione civili e referendum elettorali e favorevoli ad una diversa riforma della politica.

MARTEDI 17 LUGLIO - ORE 17
SALA DELL'ARANCIO
via dell'Arancio, 55 - Tel. 6893355
Coordina Pietro ANTONUCCIO
COMITATO PER LA DIFESA ED IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE
per informazioni: (06) 67602178

economici

IGEA MARINA - Hotel Souvenir - 50 metri mare - parcheggio - camera con bagno - cucina romagnola - verdure buffet - ricca colazione - giugno 29.000, luglio 32.000/36.000, agosto 1-20 43.000/45.000 - tel. 0541/330104. (22)

VIVA la vacanza verde! Vivi la natura nelle nostre ville e case di campagna. Informazioni e catalogo telefonando anche festivi: PROMOTOUR 0721/805751. (2)

AFFITTIAMO PEO Trentino parco Stelvio appartamenti 2/8 letti. Prezzi speciali. 1-15 luglio/settembre. Telefonare (0463) 74250. (28)

BIBIONE SPIAGGIA mare pulito. Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. 0431/430428. (8)

GRATIS spiaggia, piscina - Lido Classe - (RA) affittiamo appartamento a parte a me n r i vicinissimo mare luglio fino 4 agosto 250.000/400.000. Telefonare (0544) 939101-22365 (27)

Incontro di studio

«Formazione e professione di fronte all'Europa: quale rapporto tra il sistema scolastico e l'organizzazione delle professioni e del lavoro dipendente»

Introduzioni:
Andrea MARGHERI, responsabile della sezione «quadri, tecnici e nuove professioni» della Direzione del Pci
Aurelio MISITI, preside della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma

Interventi:
Rodolfo ZICH, rettore del Politecnico di Torino
Aureliana ALBERICI, «ministro ombra» per i problemi dell'istruzione
Eduardo VESENTINI, «ministro ombra» per l'Università e la Ricerca scientifica
A. CATASTA, parlamentare europeo
R. BARZANTI, presidente della commissione Cultura del Parlamento europeo
G.B. ZORZOLI, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel
G. FRANCHI, direttore Cisem
F. MELENDEZ, esperto del ministero della Pubblica Istruzione
A. BUCCELLATO, ricercatore-direttore dell'Irsi
G. ZICCARO, esperto del «Terziario Avanzato»
M. CALLARI GALLI, docente, parlamentare del Pci

Conclude:
Silvano ANDRIANI, direttore del Caspe

Martedì 17 luglio, ore 16 a Roma, presso la Direzione del Pci via Botteghe Oscure, 4
Sezione «quadri, tecnici e nuove professioni»